

MOUS LAMRABAT

Benvenuti a Mousganistan,
il Paradiso dell'immaginazione

di Rebecca Delmenico



Impossibile rimanere indifferenti davanti alle accattivanti fotografie di Mous Lamrabat, artista che con la propria estetica giocosa e scanzonata accorpa universi reali e fantastici, associando, con uno stile unico, i simboli della cultura marocchina e della fede musulmana con i brand di moda e la cultura pop occidentale per creare ritratti gioiosi, immagini spiritose ma mai aggressive. “Sono molto sensibile alle cose che accadono nel mondo reale”, dice l’artista. “Così nel mio lavoro ho trovato il modo di trasmettere messaggi su argomenti che mi stanno a cuore ma indorando la pillola con umorismo e dolcezza. Non voglio scioccare le persone perché per me non è il modo giusto per comunicare la propria visione/universo al mondo esterno”. E l’artista ha creato il proprio universo, un’utopia che ha chiamato “Mousganistan” col quale porta un messaggio di amore, inclusione, speranza, un invito alla pace decostruendo al contempo la nozione di normalità. La sua arte è genuina, sincera, fatta di connessioni immediate che possono essere comprese o meglio “sentite” da tutti. Una pratica fatta di spontaneità, in cui i personaggi diventano emblemi affascinanti di una società multirazziale che guarda al futuro con positività. Dopo la personale “Mousganistan” del 2019, attualmente

Mous Lamrabat ha presentato al museo Foam di Amsterdam la mostra “Blessings from Mousganistan”, e non poteva avere titolo migliore, una benedizione da questo luogo che è nato dalla fantasia dell’artista dove c’è pace e amore ovunque per chiunque. Più volte l’artista ha dichiarato di sognare di creare un movimento di persone che comprendono che la vita può essere più semplice, per fare questo Lamrabat vuole parlare al maggior numero di individui possibile.

Mous, come lo chiamano tutti, è nato in Marocco e si è trasferito in Belgio con la madre e i fratelli per raggiungere il padre che già vi lavorava da anni. Avere questa doppia nazionalità, dove l’identità marocchina sposa quella occidentale, ha fortemente influenzato l’introspezione dell’artista che è arrivato a percepirsi come un mix di due culture: “Molti sentono di dover scegliere una nazionalità per identificarsi, vivono in conflitto con sé stessi”, spiega l’artista. “Invece quando metti insieme le cose, ottieni qualcosa di speciale. Siamo in un mondo che tende a mettere le persone in scatola, la classica definizione di come dovrebbero funzionare le cose è obsoleta, tutti dovremmo creare i nostri ingredienti per i progetti che vogliamo realizzare”. In un aneddoto, Mous ha raccontato che da bambino adorava indossare le *djeballas* con le scarpe

Nella pagina a fianco, Mous Lamrabat,
To the moon and back, 2021.
©Mous Lamrabat/ Artworld/ Loft Art Gallery.

Qua sotto, Mous Lamrabat,
XRated1, 2017, ©Mous Lamrabat/
Artworld/ Loft Art Gallery.

In mostra ad Amsterdam

Dopo la personale “Mousganistan” del 2019 al Museo STEM di di St Niklaas in Belgio, ora il Mousganistan, l’utopia di bellezza e speranza raccontata dagli scatti di Mous Lamrabat, è presentata al Foam Museum di Amsterdam (www.foam.org) fino al 16 ottobre 2022 nella mostra “Blessing from Mousganistan”. Nell’esposizione, grandi fotografie sono accostate a installazioni fatte con stampe lenticolari o con immagini a rilievo ottenute attraverso l’aspirazione dell’aria, in pratica il classico sottovuoto. L’incontro fra culture diverse, europea e africana, e la stravaganza nell’uso dei marchi di famosi brand di moda crea insolite narrazioni nelle sale della mostra che affronta temi importanti come il razzismo, la religione e i diritti delle donne. All’ingresso siamo accolti dall’immagine di due persone, in piedi, che sulle vesti recano gli slogan “Attenzione alla bellezza esplicita” e “Smetti di terrorizzare il nostro mondo” oppure, in una sorta di stanza della positività, in risposta all’ennesimo attacco in Medio Oriente proprio prima della mostra, l’artista ha inserito messaggi come “Se non lo facciamo insieme, non funzionerà” e altre frasi di incoraggiamento come sempre abbinati a un’estetica originalissima.



Nella pagina a fianco, Mous Lamrabat,
Love at first sight, 2018, ©Mous Lamrabat/
Artworld/ Loft Art Gallery.

In basso, Mous Lamrabat, *Press*,
©Mous Lamrabat/ Artworld/ Loft Art Gallery.

da ginnastica Jordan, e si sentiva molto cool in quel momento, perché “era quello che ero, un misto di identità”.

Come figlio di immigrati di prima generazione, anche l'artista ha provato, durante la propria vita, la sensazione di non adattarsi da nessuna parte. “Si fa del proprio meglio per essere accettati e per essere ‘normali’, consciamente o inconsciamente”, dice. “Fortunatamente, a un certo punto, non ho più voluto farlo, ho iniziato a mettere in discussione, come faccio tutt'ora, il concetto di normalità e tutti gli standard e le regole che la società ci ha imposto”. E prosegue: “Ho compreso che non c'è un modo giusto di fare le cose, ognuno deve trovare il modo giusto per sé”.

Ciò che attrae del suo lavoro è l'irresistibile rappresentazione di una “terza esperienza culturale” che sposa l'Occidente con i contesti del Medio Oriente e del nord Africa, esplo-

rando le esperienze di chi viene da tanti luoghi contemporaneamente. Laddove molti vedono un conflitto interiore, contraddizioni e tumulti, Mous Lamrabat vede un'opportunità per esprimere bellezza attraverso una rappresentazione di dualità e moltitudine. Le sue opere mettono insieme icone pop e abiti tradizionali, indumenti come la *djellaba* o il *niqab* vengono rivisitati e brandizzati nelle sue fotografie, così come i simboli delle grandi aziende occidentali: Chicago Bulls, Coca Cola, McDonald's, Gucci o Ikea, immediatamente riconoscibili, diventano un mezzo per attirare l'occhio dello spettatore e trasmettere un messaggio che tocca temi delicati come la politica, il razzismo, i diritti delle donne e la religione. Protagonista dell'opera *Hope* è infatti una donna, in piedi in un campo di grano, il velo rosso le cade sulle spalle e sulla *djellaba* blu lo scudo di superman traspare dal suo petto.

Uno scatto realizzato durante la pandemia.

“Quando mi sento male o in ansia”, dice l'artista, “vado da mia madre, che mi aiuta sempre a mettere tutto a posto. Sentivo che il mondo aveva bisogno di un grande abbraccio da sua madre”.

Ritrarre le persone con questi enormi loghi di brand commerciali riflette una sorta di ossessione contemporanea. In diverse immagini, ad esempio, è presente il logo di McDonald's: nella tarda adolescenza Mous ha lavorato in questa catena e aveva preso simpatia per quegli archi che ricordavano le iniziali del suo nome. In *Marshallah with extra cheese*, il simbolo di McDonald's è ripreso dall'orecchino che indossa la donna, vediamo ancora il logo presente come decorazione con l'henné sulle mani di una donna che si copre il volto in *Henna Montana. Slow it Down* mostra il famoso swoosh della Nike (il simbolo della celebre marca, ndr) che compare sulla *djellaba* bianca indossata da un motociclista con tanto di casco, mentre in *Please nike call me* una fetta di anguria fra le mani di un ragazzo è tagliata nella stessa forma del celebre baffo. Mous produce opere che funzionano oltre l'esposizione di un indumento o di un prodotto, il suo richiamare i marchi non significa commercializzarli ma elevarli e farli entrare in un dialogo sull'influenza culturale. Attraverso la rappresentazione di questi grandi loghi sovrapposti alla nostra eredità culturale, le immagini di Lamrabat ci spingono a porci domande sull'appartenenza e sull'identità.

Nelle sue opere, l'artista cerca sempre di cancellare la funzione originale di un oggetto e di riutilizzarlo, come in un viaggio del tempo che unisce passato e futuro, elementi tradizionali con il nuovo.

In *Luv Ryders*, una donna su un cavallo nel deserto indossa un ampio e lucente abito che lascia scoperti solo gli occhi. Il



deserto, i cavalli, i colori, potrebbe essere un classico ritratto fatto in quelle atmosfere, eccezion fatta per i grandi cuori rossi che ricoprono la veste.

In diverse immagini le persone si baciano, come in *Love at first sight*, tuttavia il loro volto è coperto. L'artista ha raccontato di essersi reso conto che nascondendo i volti e lasciando solo l'emozione, le persone tendono a riconoscersi e soffermarsi più a lungo. "Ho la sensazione che le persone provino il 50% delle emozioni che cerco di trasmettere e poi aggiungono loro stesse il restante 50%: questo è un bellissimo cocktail di emozioni". È proprio l'inserire un aspetto emotivo l'ingrediente che spinge

a guardare e soffermarsi sull'immagine scoprendo il messaggio sottostante. Un manifesto è l'opera *Warning*, dove due persone in piedi guardano dritto in camera e sui loro abiti recano gli slogan "Stop terrorising our world" e "Warning explicit beauty". Inevitabilmente, Mous ti avvicina al suo universo, ti invita a entrare a farne parte, e allora benvenuti nel Mousganistan, dove l'ego non esiste, dove nessuno è migliore dell'altro, dove il cuore si apre. Come sottolinea Lamrabet: "La vita può essere più semplice e il modo in cui possiamo renderla tale è connettendoci e celebrando le differenze che ci contraddistinguono".

